

CRONACHE

fax: 06 4720676

— SETTIMANA CALDA —

Gelmini: «La scuola reggerà i tagli di 19.700 docenti» Gli studenti in piazza sabato

ROMA - La scuola pubblica è perfettamente «in grado di reggere» il taglio di altre 19.700 cattedre previsto per quest'anno. Lo ha assicurato ieri il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini in risposta alle polemiche scoppiate negli scorsi giorni. Mentre il premier Silvio Berlusconi, dopo l'affondo sui professori che «anticipano» valori diversi da quelli delle famiglie, cerca di ricreare (ai docenti ricevono stipendi inadeguati), il ministro non presta il fianco e tira dritto. Ma ha davanti una settimana di fuoco, con studenti e professori pronti a scendere in piazza sabato 12 marzo in difesa della pubblica

«NON SI TRATTA
DI LICENZIAMENTI»

Il ministro: «Penso
del piano del 2008»

Ma il sindacato invita
i prolo sciopero



Il ministro Gelmini

istruzione oltre che della Costituzione. A manifestare ci saranno anche i ragazzi che a dicembre hanno contestato la legge Gelmini sull'università, dai collettivi degli Atenei in Rivolta, all'Unione degli studenti. «Rabbia, indignazione e sardonicità» sono le parole d'ordine della chiamata alle «armi». La scuola non ha gradito le accuse ai docenti del presidente del Consiglio piovute su un campo minato dai tagli e dalle riforme che stanno mettendo alla prova sia il sistema universitario che quello scolastico. I ragazzi di Atenei in Rivolta, stanno anche organizzando per il 25, 26 e 27 marzo tre giorni di assemblee, workshop e dibattiti a Roma. «Le mobilitazioni degli studenti e dei lavoratori in tutta Europa e le rivoluzioni nel mondo arabo ci dicono che l'aria sta cambiando: dalla crisi si esce ribellandosi». L'11 marzo toccherà all'Usl e all'Unicobas scendere in piazza per la scuola pubblica. È prevista una manifestazione a Roma e il sindacato diffonde il suo operato le variazioni, salteranno quest'anno, spiega «danno parte del piano di riordino» della pianta organica previsto nella finanziaria del 2008, un piano di riorganizzazione che la scuola è in grado di reggere perché si fonda sul fabbisogno reale di cattedre. Non si tratta di licenziamenti, ha precisato, perché nella Pubblica amministrazione non si può e non si deve licenziare nessuno». Intanto sempre dal versante politico emerge la «sfida» di Italo Bocchino, fedelissimo del presidente della Camera Fini, a Berlusconi: «Porti in Parlamento una legge che aumenti del 30% gli stipendi degli insegnanti, finanziando le necessarie risorse con i tagli agli sprechi della spesa pubblica».